

ALESSANDRA NUCCI

LA DONNA A UNA DIMENSIONE

Gli insospettabili Onu, Unicef, Cee, prestigiose Ong, Michail Gorbaciov e molti altri, dietro la cultura che strumentalizza la donna in nome della sua liberazione

Nucci Alessandra, *La donna a una dimensione. Femminismo Antagonista ed egemonia culturale*, 2006 Milano, Marietti 1820

I titolo rimanda a Marcuse e al suo testo, sacro ai contestatori del 1968, *L'uomo a una dimensione*. Declinato al femminile, *La donna a una dimensione* vede negli anni della contestazione le radici dell'antagonismo che considera ormai insito e connaturato alla società di oggi.

Dietro a tutto questo non c'è un riflusso contro il libertarismo di quegli anni, ma la percezione che determinate correnti culturali siano più vicine di quanto sembra, anzi, si siano organizzate in un quadro organico, in cui ambientalismo esasperato, gnosticismo new age, liberazione della donna dai vincoli più elementari della sua natura, eugenetica e battaglia per una drastica riduzione demografica, costituiscono il tessuto su cui si va plasmando la nuova immagine della donna, o meglio, un uomo-donna a una dimensione, in cui la differenza sessuale è perlomeno irrilevante.

Partendo da questo assunto, il saggio di Alessandra Nucci denuncia l'istituzionalizzazione dell'atteggiamento antagonista, confluito negli organismi e nei documenti internazionali, a partire dall'ONU. Qui, infatti, è la constatazione, si trova naturale e meritorio mettere

in atto dei meccanismi di condizionamento che mirano a incidere sui costumi e sul pensiero stesso della gente.

Senza quasi far rumore il concetto di *gender*, (genere), si è introdotto nelle università, nelle leggi, nei discorsi e nei convegni, modellando la cultura. In inglese questo concetto è separato dalla parola sex, ma soprattutto viene inteso non tanto come la differenza fra i sessi, ma come l'affermazione finale del genere femminile, contro la sopraffazione millenaria perpetrata specialmente in occidente e che ha avuto come portavoce e strumento particolare la Chiesa Cattolica, con la sua idea di un Dio maschio.

Lungo tutto il saggio di Alessandra Nucci si osserva come progressivamente le correnti che prima abbiamo sommariamente elencato convergono in documenti ufficiali, in imposizioni internazionali a suon di aiuti condizionati a determinate politiche demografiche ecc.

Con una minuziosa elencazione di fatti e circostanze, dal Comitato di monitoraggio ONU che combatte la Festa della Mamma, all'iroso concetto di discriminazione che colpevolizza perfino i bambini piccoli, *La donna a una dimensione* punta a dimostrare come i principi dell'elitario femminismo vincente

sono calati dall'alto, passano per istituzioni educative di cui ci si fida, e non sempre coincidono con i veri interessi delle donne.

Uno dei prodotti chiave di questa cultura è ad esempio il concetto di diritto riproduttivo, che nulla ha a che fare con la difesa della maternità, ma indica il diritto della donna a gestire, meglio se a rinunciare, proprio a questa opportunità. Sono conseguenze del diritto riproduttivo tutte le legislazioni che favoriscono la legalizzazione dell'aborto o la diffusione di contraccettivi, imposti anche ai bambini.

“Negli anni Novanta il diritto alla salute intesa come “benessere totale” cominciò a includere in modo specifico il diritto alla “salute riproduttiva”, esplicitando così il collegamento diretto e strumentale fra femminismo e controllo demografico. Mentre infatti per salute riproduttiva una volta si sarebbe inteso la tutela della capacità di riprodursi, oggi grazie alla strumentalizzazione del femminismo vi si legge esattamente il contrario. Come illustra il sito del Movimento per la Vita delle Filippine, la salute riproduttiva ha assunto una connotazione “orwelliana”:

Una donna con 0 bambini che fa molto sesso con il marito o svariati altri maschi ha la salute riproduttiva migliore.

**A Caritas Insieme TV
Alessandra Nucci
scrittrice**
su Teleticino il 24 marzo 2007
e online



Una donna con 1-2 bambini ha una salute riproduttiva appena sufficiente.

Una donna con 3-4 bambini ha necessità di salute riproduttiva non soddisfatte; il terzo e il quarto sono un errore e non avrebbero mai dovuto nascere.

Una donna con 5 o più bambini ha una salute riproduttiva tremenda. <http://www.prolife.org.ph/>, 13 maggio 2006.” (Nucci Alessandra, *La donna a una dimensione*, 2006 Milano, Marietti 1820, Pagina 37) La tesi è potenzialmente deflagrante, perché mette mano al tema della parità uomo/donna, sentito da tutti in Occidente come giusto e proprio. Tale lo è anche per l'autrice del saggio, ma che proprio per questo chiama l'attenzione al fatto che delle conquiste del femminismo si sta approprian-

do una parte delle donne, e anche degli uomini, i quali, è la sua tesi, le piegano a un uso ideologico che contiene in sé i germi del totalitarismo.

In questa ottica, le donne diventano solo una delle tante categorie strumentalizzate da una consolidata egemonia accademica e mediatica. Questa perpetua le accuse, rivolte sempre in primo luogo a quello stesso Occidente che i diritti delle donne le ha riconosciute e custodite, non per risolvere i problemi, ma per perpetuare innanzitutto il proprio predominio culturale.

La difesa dell'autrice di un'altra possibilità di riconsiderare la donna e il suo rapporto con l'uomo, non deriva da una diversa forma di ideologia, quella della sua appartenenza alla Chiesa Cattolica, ma da un approccio razionale.

Alessandra Nucci ha infatti dichiarato in una intervista al settimanale *Tempi* cosa intenda quando parla di fede:

Nel mio libro difendo l'idea che la famiglia sia una realtà naturale, che non può essere confusa con altri tipi di legami. Il dato principale è molto semplice: dall'unione di un uomo e una donna può nascere una nuova vita

“La fede nasce da un uso sistematico della ragione. Gesù non chiedeva un'obbedienza cieca, ma un'adesione razionale. Questa è la questione decisiva, la differenza tra la tradizione cristiana e le altre; che permette, come ha spiegato papa Ra-

tzinger, di parlare con chiunque. Purché lo si voglia: in America ci sono dei debate club in cui persone di posizioni anche diversissime si incontrano per dibattere, razionalmente, su temi scottanti; da noi no, con la scusa del rispetto delle opinioni altrui o del timore della polemica si parla solo con la propria parte. Mentre la fede fondata sulla ragione permette un dialogo ragionevole con tutti.” (*Tempi* n.45 23 novembre 2006)

Quello che si va delineando è un vero e proprio ridisegnamento della natura umana, un nuovo modo di concepire l'uomo, nel suo rapporto con il mondo e con gli altri.

Ciò che risulta dal libro di Alessandra Nucci è un uomo o donna, la differenza non è rilevante, sempre più solo, non interessato realmente alle relazioni, tanto meno alla continuità della specie. In questo hanno buon gioco le tesi ambientaliste radicali e le religiosità gnostiche, per le quali l'uomo non è più signore dell'universo e quindi

di esso responsabile, ma membro sostituibile di una natura più vasta, la terra, Gea o Gaia, della quale deve farsi umile servitore.

L'apparente contrasto fra movimenti no global, organizzazioni non governative (ONG) e realtà internazionali istituzionalizzate si scopre sfogliando “*La donna a una dimensione*”,



► Alessandra Nucci con Dante Balbo a Caritas Insieme TV il 24 marzo 2007

è decisamente sfumato. Grandi organizzazioni non governative ricevono fondi da organizzazioni internazionali per promuovere campagne di sterilizzazione di massa o di legalizzazione dell'aborto, come progetti di sviluppo sostenibile.

La massa di dati portati dall'autrice a sostegno delle sue tesi e soprattutto la loro verificabilità è imponente e mette a nudo molto di più di un movimento spontaneo o di un orientamento culturale in certo senso inevitabile. Liberazione delle donne diventa per questo neofemminismo di elite, liberazione dalla maternità e stravolgimento dello stesso concetto di differenza dei sessi.

Dopo aver letto il libro, abbiamo chiesto all'autrice qualche chiarimento.

Nel suo libro si difende l'idea di una natura umana preesistente alla cultura, ma in fondo si tratta di tesi a confronto, che si sono misurate nel corso degli ultimi secoli.

Come si può rendere ragione di una idea come questa, con criteri razionali?

Nel mio libro difendo l'idea che la famiglia sia una realtà naturale, che non può essere confusa con altri tipi di legami. Il dato principale è molto semplice: dall'unione di un uomo e una donna può nascere una nuova vita, mentre le unioni omosessuali sono unioni sterili. Ed è per tutelare i bambini che nascono, penso, che la Carta costituzionale, in Italia, ad esempio, all'Art. 29, stabilisce che "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"

Perché nel suo libro l'attenzione è puntata sulle risoluzioni di enti come Onu e Unicef, che di fatto sono sconosciute ai più e, in fondo, potrebbero sembrare irrilevanti per la nostra vita quotidiana?

E' proprio per questo, perché le azioni di questi enti sono sconosciute ai più, che occorre che la gente vi si soffermi, perché operano indossando le vesti di chi è deputato a occuparsi della salute e del benessere di tutti, a livello mondiale. La globalizzazione infatti sta portando al consolidamento del potere nelle mani di oligarchie internazionali "benevole" che si rapportano le une alle altre, e prendono in considerazione noi, le masse, solo come oggetto di persuasione e propaganda. L'intento è candidamente dichiarato e si chiama "mainstreaming". In questo vedo un potenziale totalitario, il rischio cioè di un condizionamento orwelliano che ci porta sempre di più a marciare all'unisono, al comando di un pensiero unico.

Che influenza reale hanno poi questi proclami sulle decisioni politiche dei governi?

Al Comitato di monitoraggio della CEDAW, un ente praticamente ignoto ma con poteri notevoli, incaricato di verificare la realizzazione di un trattato internazionale per la parità uomo-donna, è stato riconosciuto non solo il potere di chiamare i governi delle nazioni a rapporto ogni cinque anni, ma anche di dare udienza alle lamentele di singole cittadine che si sentono discriminate.

Qualcuno potrebbe obiettare che il suo libro è la solita difesa di un cristiano che si sente frustrato perché in fondo si rende conto che il cristianesimo sta diventando obsoleto, incapace di adeguarsi ai tempi e di cogliere il vero percorso di uno sviluppo liberante.

Che il cristianesimo stia diventando obsoleto è solo nella mai sopita speranza di chi si fa nemico della Chiesa (mentre la Chiesa non è nemica di nessuno). Nella realtà oggi non esiste nessun'altra istituzione che abbia il prestigio e

il rispetto universale della Chiesa cattolica. Insieme, naturalmente, con persecuzioni. Ma questo Gesù l'aveva previsto.

La spiritualità new age sembra sostenere una religiosità più libera e tollerante in cui le varie possibilità religiose sono espressioni equivalenti di un sentimento naturale verso l'assoluto. Cosa non va in questo?

Tutte le religiosità sono rispettabili. Ma rispettarle non vuol dire adottarne le idee. Intollerante non è il cristianesimo, che ingiunge addirittura di amare i propri nemici; intollerante è chi a una fede monoteistica come il cristianesimo volesse imporre non solo di rispettare, ma anche di includere fra le sue, le idee di altre professioni di fede.

Nel suo libro la spiritualità new age, in particolare la rinascita dei movimenti di streghe è contemplata come una delle componenti essenziali di questo "nuovo ordine" culturale. Ma cosa c'entra con l'idea di genere e con le donne?

Non c'entrerebbe niente, se il concetto di genere, come costruito sociale anziché appartenenza biologica, non fosse stato codificato con stratagemmi vari in occasione della Conferenza mondiale sulla donna di Pechino, diventando una vera e propria "legge biblica", con il suo sottofondo spirituale e la caratteristica di un vero e proprio dogma indiscutibile. Ne deriva che uomini e donne sono non solo pari, ma anche uguali e intercambiabili. La donna dunque può fare il soldato, il pompiere o il facchino esattamente come l'uomo. Benissimo. Ma attenzione che il passo dalla libertà di fare all'obbligo di fare può essere molto breve, se si afferma il concetto di una parità numerica gestita dallo Stato, attraverso il controllo demografico e la massima espansione delle leggi che tale controllo favoriscono.

Il suo libro potrebbe apparire come il solito teorema del complotto internazionale contro la chiesa. Cosa lo differenzia dalla letteratura del genere?

In realtà le azioni che riporto sono mirate alle idee e ai principi difesi dalla Chiesa. Gli attacchi esplicitamente condotti contro la Santa Sede descritti nel mio saggio, sono solo due. E per avere i tratti del complotto ci vorrebbe l'elemento della segretezza, mentre qui è tutto dichiarato e documentato alla luce del sole.

Alla chiesa spesso viene contestato il fatto di mantenere uno Stato, il Vaticano, ma dal suo libro sembra persino provvidenziale che possa avvalersi di un simile strumento giuridico, altrimenti non avrebbe alcuna voce nei confronti di istanze internazionali come l'Onu!

Bisognerebbe che la gente si rileggesse un pò di storia prima di contestare l'esistenza dello Stato Vaticano. Quando la Monarchia Sabauda espropriò la Chiesa e ridusse all'indigenza uno dopo l'altro tutti gli ordini religiosi, proibì loro di intestarsi dei beni anche per il futuro. Così, per potersi ricomprare i conventi espropriati dovevano intestarli a una persona fisica, tipo

il superiore o la badessa, con tutte le complicazioni che ciò comportava nei confronti dei parenti in caso di decesso. Fu per far fronte a leggi liberticide come queste che la Chiesa dovette imparare a destreggiarsi, ad esempio creando società immobiliari cui intestare le mura e le altre cose necessarie alla vita e alle attività dei consacrati e dei laici da loro assistiti. Nei casi citati nel mio libro, la funzione provvidenziale dello Stato del Vaticano risulta dai fatti, ed è stata largamente riconosciuta.

Una volta che il lettore si è districato nella massa imponente di dati che fanno convergere ambientalismo estremista, religiosità new age, marxismo travestito ma intatto, femminismo eugenetico più che di liberazione femminile, cosa può fare nel suo piccolo orizzonte?

Quattro cose:

- 1) pregare, specie il rosario, ricordando che quello cui stiamo assistendo ha l'aria di essere l'avverarsi delle profezie di Fatima;
- 2) non scoraggiarsi;
- 3) difendere il proprio pensiero dalle spinte a conformarsi;
- 4) non stancarsi di parlare. Con cautela. Ma anche nel deserto.

Il lettore non rischia di sentirsi

schacciato da tale strapotere combinato? In altre parole, ci sono segni di speranza, in modo che come dice la Scrittura "Anche gli eletti non vengano confusi"?

I segni ci sono. Ho letto un saggio recentemente che traccia un paradigma delle Pentecoste. Dopo ogni grande "Pentecoste" ci sono 40 anni di deserto, al termine del quale si arriva in vista della "terra promessa". Ma per ottenerla occorre combattere.

L'ultima grande Pentecoste è stata invocata da Giovanni XXIII, nell'indire il Concilio Ecumenico Vaticano II. Era il 1960. Con il nuovo millennio i 40 anni di prova sono finiti, e lo Spirito Santo ci abilita a seguire il comando "Duc in altum!". La battaglia, che è battaglia per l'egemonia sulla cultura, è in corso ed è fortissima. Ma i fortini caduti in questo inizio di millennio sono tanti. Glieli devo elencare io?

Forse in questa presentazione siamo riusciti a complicare le cose, nel tentativo di sintetizzarle, ma ve lo assicuro, leggendolo invece si ha l'impressione di trovarci in un quadro sì complesso, ma perché ricco, pieno di dati assolutamente chiari, anzi, spesso sconcertanti proprio per la loro terribile concretezza!

Buona lettura. ■



ALESSANDRA NUCCI

Nata a Firenze nel 1951, Alessandra Nucci è cresciuta a New York e vive oggi a Bologna, dove si è laureata in Lingue e letterature straniere e ha insegnato per molti anni nelle scuole statali.

Interprete simultanea, traduttrice e consulente linguistica per enti pubblici e aziende private, nel 1990 comincia l'attività di giornalista pubblicitaria, dove si specializza in particolare nel settore scuola. Iscritta all'albo dei giornalisti pubblicitari dell'Emilia Romagna, oggi organizza conferenze pubbliche e collabora con pubblicazioni di carattere economico, informativo e culturale. Fa parte del Consiglio nazionale dei Comitati per le

libertà, una rete di Comitati civici che promuovono il concetto di libertà e la tutela dei diritti umani. Dal gennaio 1997 è direttrice responsabile del quadrimestrale cattolico "Una Voce Grida". Insegna nel Master "Donna, cultura e società" dell'Ateneo Regina Apostolorum di Roma. E' sposata, ha due figlie ed è nonna di due nipoti.